



Lisetta Carmi / Janki Rani

Babaji e il Fuoco Sacro del
Suo Ashram di Cisternino



۳۴

Babaji e il fuoco sacro del suo ashram di Cisternino
Babaji and the sacred fire of his ashram in Cisternino

testi di / written by **Lisetta Carmi / Janki Rani**

Casella postale 117 / PO box 117 - 72014 Cisternino

pubblicazione a cura di / published by **Clara Mantica**

impaginazione di / layout by **Antonia Teatino**

traduzione di / translation by **Nilgun Onart**

foto di copertina di / cover picture by **Lisetta Carmi / Janki Rani**

stampato da / printed by **Globalprint**

seconda edizione giugno 2017 / second edition june 2017

Grazie a / thanks to **Harigovindi**

www.bholebaba.org

bholebabaorg@gmail.com

Om Namah Shivaya

AMA e SERVI tutta l'umanità.

ASSISTI TUTTI.

Sii allegro. Sii cortese. Sii una dinamo di irrefrenabile felicità.

Riconosci Dio e il Buono in ogni viso. Non c'è santo senza un passato, non c'è peccatore senza un futuro. Loda ognuno.

Se non puoi lodare qualcuno ...lascialo uscire dalla tua vita.

Sii originale, sii inventivo.

Osa, osa e osa ancora...Non imitare. Sii saldo, sii eretto. Non appoggiarti alle staffe prese in prestito da altri.

Pensa con la tua testa. Sii te stesso.

Tutte le perfezioni e le virtù di Dio sono nascoste dentro di te: rivelale.

Il Saggio – pure – è già dentro di te: rivelalo.

Lascia che la Sua Grazia ti emancipi. Fai che la tua vita sia quella di una rosa: pur silente essa parla il linguaggio della fragranza.

Shri Babaji

۳۲



Babaji fotografato da Janki Rani nel 1976 a Jaipur

BABAJI HERAKHAN BABA, IL MAHAVATAR DELL'HIMALAYA

Babaji Herakhan Baba ha vissuto sulla terra (nel suo ashram di Herakhan) dal 1970 al 1984. Si è incarnato nel corpo fisico di un bellissimo giovane dopo che la sua precedente incarnazione aveva lasciato il corpo in età avanzata nel 1922 in un bagliore di luce, alla confluenza di due fiumi sacri, alla presenza di un piccolo gruppo di devoti e discepoli indiani. Già allora Herakhan Baba disse che sarebbe ritornato sulla terra nel 1970 per il bene dell'umanità, per portare agli esseri umani il suo messaggio di Verità Semplicità Amore col mantra "OM NAMAH SHIVAYA". In questa nuova incarnazione Babaji ha chiamato a sé per la prima volta devoti e discepoli dall'occidente.

Babaji Herakhan Baba è il guru dei guru, è "colui che viene", che ogni essere umano vorrebbe incontrare per purificare il proprio essere più profondo, per trovare la verità del proprio sé.

Ognuno di noi che ha vissuto con lui ha ricevuto la benedizione più grande per poter andare oltre l'io e il mio, per poter guardare dentro di sé con sincerità assoluta e superare i limiti della propria personalità.

A ognuno di noi che lo abbiamo incontrato Babaji ha dato tutto, ha offerto se stesso come mezzo per andare oltre la specie umana così sofferente e ammalata, per morire e rinascere, per raggiungere quella pace interiore che - se ottenuta - potrebbe portare la pace nel mondo.

Babaji ci ha insegnato soprattutto con l'esempio, ci ha donato quella semplicità assoluta, quel vuoto, quel nulla che chiamiamo dio, che chiamiamo shiva, che ispira e guida ogni anima incarnata, a qualun-

que religione appartenga, senza distinzione di razze, di credi, di appartenenze.

Il tempo che sta vivendo l'umanità è confuso e tremendo, ma sempre il bene e il male vanno insieme; al di là delle grandi tragedie che affliggono il mondo un vento di trasformazione e di ricerca spirituale porta speranza e rinnovamento. Babaji ci disse che presto sarebbe arrivata una grande rivoluzione, che dovevamo prepararci ad affrontare l'acqua e il fuoco con coraggio, con fede e con animo puro, che lui sarebbe tornato in un corpo fisico dopo la Mahakranti, dopo la distruzione, per aiutarci a creare l'uomo nuovo e il mondo nuovo.

In India questa età dell'oro viene chiamata "Satya yuga".

Io vivo con questa fede totale che è la base e la forza di ogni autentica esistenza umana: so che ogni difficoltà che si presenta sul nostro cammino è la più alta benedizione, che l'apertura del cuore e la trasformazione interiore sono lo scopo per cui siamo sulla terra.

L'attenzione e l'affetto per ogni essere vivente, il lavoro disinteressato (karma yoga), l'offerta di sé, dovrebbero essere la realizzazione nella vita quotidiana. di ciò che Babaji ci ha trasmesso con quell'amore divino, con quella sua presenza-assenza, che ha illuminato per sempre la nostra vita.

۳۴



Janki Rani nel 1990 (fotografia di Fattechand)

IL MIO INCONTRO CON BABAJI

*“ Tvameva mata cha pita tvameva
tvameva bandusha sakha tvameva
tvameva vidya cha dravinam tvameva
tvameva sarvam mama deva deva”*

Non é facile parlare di Babaji, la Verità incarnata sulla terra, l’Amore divino che vede ciò di cui ogni anima ha bisogno, la Semplicità che vive di pura essenza.

Babaji Hairakhan Baba ha completamente trasformato la mia vita chiamandomi a Sé nel 1976, si è rivelato a me come uno specchio chiaro in cui potevo vedere il mio sé più vero e profondo, mi ha dato un compito (la creazione e la guida del Suo ashram di Cisternino) che dà significato ad ogni attimo di questa mia vita sulla terra.

Bhole Baba Ki Jai!

Prima di incontrare Babaji io già andavo in India e in Afghanistan, ma non cercavo un Guru, non frequentavo gli ashrams; cercavo la verità e l’amore nella vita, negli esseri umani, nella natura, ma mi sentivo estranea ai “movimenti” che riunivano molte persone intorno a un Maestro e a un credo. Dio era la mia guida, credevo nella giustizia cosmica che unifica tutti gli esseri umani nel Sé-universale.

E forse proprio per questo il mio primo incontro con Babaji a Jaipur è stato totale e assoluto: l’ho riconosciuto, ho visto in Lui ciò che cercavo da sempre e ho capito che il Guru mi aveva chiamata perché ero pronta, perché la mia vita doveva trasformarsi e diventare una vita di “servizio”. E tutto ciò che avevo vissuto fino ad allora non

era stato che la preparazione per questo incontro col Divino incarnato sulla terra, col Guru dei Guru che mi aveva fatto il grande dono di chiamarmi a Sé.

Ho incontrato Babaji a Jaipur il 12 di marzo del 1976 in casa di Jain Sahib: arrivai in quella casa a mezzogiorno (chiamata da Babaji attraverso una visione inviata da Lui a Gora Devi, devota di Babaji vissuta con Lui per 12 anni); c'era un'atmosfera di devozione incredibile, tutti preparavano corone di fiori, sembrava di essere tornati ai tempi di Gesù quando i discepoli erano in attesa del Maestro. Una grande calma unita ad un grande amore e una grande pace. Babaji arrivò in macchina, io Lo vidi scendere e camminare come se non toccasse il suolo: andò a sedersi sul letto ornato di fiori di fronte ai tantissimi devoti in attesa che subito iniziarono ad inchinarsi ai Suoi piedi, a offrirGli doni e dolci, a farGli pranam chiedendo la Sua benedizione.

Io mi avvicinai e Gli dissi: *“Babaji, sono Lisetta.”*

E Lui: *“Your name is Janki Rani.”*

Poi mi disse: *“You sit here.”*

Fece prendere una seggiola e mi fece sedere vicino a Lui, io ero in estasi, guardavo Babaji e Lo *“vedevo”*, Lo avevo riconosciuto, guardavo tutti i devoti, la loro gioia di essere con Lui, la loro semplice e toccante devozione. E Babaji diceva a tutti:

“Questa signora è venuta dall'Italia”

come se fosse un fatto importante, poi chiedeva alla gente di toccarmi i piedi. Per me l'incontro con Babaji fu incredibile ... tutti mi toccavano i piedi, e io pensavo:

“Ma come è possibile che mi tratti in questo modo dopo cinque minuti...”

Dieci minuti dopo che ero lì seduta vicino a Lui mi mandò un indiano coi capelli bianchi:

“Babaji ha detto che mi devi dire qualcosa per avvicinarmi a Dio.”

Gli dissi la prima cosa che mi venne in mente: *“Dio è amore.”*

Il vecchio indiano andò da Babaji e Gli riferì ciò che gli avevo detto: poi ritornò da me e mi disse:

“Babaji è contento.”

Babaji mi diede un frutto e dopo un po' mi mandò Malti che mi disse:

“Babaji ha detto che devi fare un discorso.”

Io ero in estasi. Vedevo tutta quella gente che arrivava da Babaji, erano indiani, avevano la fortuna di vivere in India, di parlarGli, non avevano dovuto arrivare dall'Italia come me. Vedevo che Babaji era veramente l'incarnazione del Divino e l'atmosfera che Lo circondava era di una purezza assoluta. Dissi: *“Sono pronta”*, potevo dire solo ciò che provavo nel profondo del mio cuore, la gioia di essere lì, di aver trovato ciò cui aspiravo da sempre. Parlai e alla fine Babaji disse:

“Ti ringrazio.”

Quella prima volta stetti con Babaji 25 giorni, metà a Jaipur e metà a Vapi: fu un periodo meraviglioso in cui Babaji mi diede tanti insegnamenti e tantissimo amore. Ogni Suo gesto aveva un significato particolare, il Suo sorriso, il Suo sguardo arrivavano direttamente al cuore.

Il 15 marzo ci fu la prima e famosa profezia sulla **Mahakranti**: ricordo che - dopo aver parlato di catastrofi che avrebbero trasformato il mondo e cancellato interi paesi e città dalla faccia della terra - Babaji sorrideva come a dirci:

“Ora vi ho detto ciò che vi aspetta, sta a voi prepararvi e purificarvi per essere pronti ad affrontare ogni difficoltà con cuore puro e con coraggio: Io sarò vicino a voi e vi aiuterò.”

Ma io - sempre quando Babaji parlava di catastrofi - sentivo la parola “liberazione”, come se Dio ci offrisse l’opportunità di togliere tutto il negativo per far trionfare l’amore, la fratellanza e l’armonia in un mondo nuovo, nell’Era dell’Acquario. E oggi più che mai sento che tutto ciò che Babaji ci ha detto è vero, che dobbiamo essere pronti a una trasformazione totale che coinvolgerà tutta la terra: che il nostro compito principale è quello di purificarci, di essere uniti col Divino, di essere “umani” come Babaji ci ha sempre detto di essere. Dio è sceso sulla terra per 14 anni per indicarci la strada da seguire, per trasformare i nostri cuori e le nostre menti: ci ha detto che vuole un mondo in cui il leone e la capra berranno allo stesso pozzo. Ed è questo il mondo che sorgerà dal cataclisma cosmico, è questo il sogno divino che ognuno di noi che ha vissuto con Babaji mantiene vivo nel profondo del suo cuore. Sappiamo che le difficoltà saranno enormi, ma nessuna difficoltà è troppo grande quando la fede è totale.

Dopo 25 giorni Babaji mi invitò ad andare con Lui in un nuovo pellegrinaggio, ma io Gli dissi che dovevo tornare in Italia.

“Perché?”, mi chiese Babaji.

“Perché ho una madre vecchissima che mi aspetta e perché devo lavorare.”

“Vai pure, io sarò sempre con te, vengo con te in Italia.”

E da quel momento, è vero, Babaji non mi ha mai più lasciata.

Nell’agosto del 1977 andai per la prima volta ad Hairakhan, questo luogo santo dove Babaji ha il Suo ashram e dove apparve nel 1970 nella grotta sul fiume sacro Gautami Ganga.

Questo nuovo incontro fu ancora più profondo del primo, vivere

con Babaji a Hairakhan è un'esperienza meravigliosa ed unica, non ci sono parole per descriverla. Tutto è verità, tutto è semplicità, tutto è amore. Io mi abbandonavo a Lui con surrender totale, e Gli dicevo nel mio cuore:

“Babaji, Tu vedi tutto di me, io non ho nulla da nasconderti, Ti prego solo di aiutarmi a diventare migliore.”

Stavo con Lui molte ore al giorno, andavo con Lui al fiume per il Suo bagno pomeridiano accompagnati da Mahakhania e da un giovane senza un occhio, Ibrahim. Erano ore divine, sia per la passeggiata che facevamo insieme fra alti alberi sacri mentre io dovevo cantare un mantra che Babaji mi aveva dato, sia per il bagno di Babaji che si svolgeva sempre in allegria e con grande amore e venerazione per l'acqua sacra della Ganga.

Un giorno Babaji si fece lavare da me, il Suo corpo era forte come il ferro e dolce e morbido come quello di un bambino: ebbi la sensazione che fosse davvero un corpo speciale, con una vibrazione ultraterrena: era sulla terra ma veniva dal cielo, dal continuo-infinito-presente.

Un giorno Babaji mi prese sottobraccio e mi disse:

“Janki, you have a simple nature, I like your nature.”

Mi chiedeva se avevo capito e mi ripeteva queste parole come se volesse che io ne capissi il significato profondo. Sì Babaji, ho capito: devo conservare la semplicità del mio cuore che è la più grande ricchezza che Dio mi ha dato. Queste Sue parole mi hanno sempre aiutata nel compito che mi ha affidato, mi hanno aiutato a vedere le cose per quello che sono e non per come le vede e le giudica la nostra mente, mi hanno aiutato a prendere coscienza della mia natura più vera e ad essere felice di essere una persona semplice;

OM NAMAH SHIVAYA.

A Hairakhan nel 1977 mi raggiunse Mauro, un uomo col quale ebbi un rapporto molto profondo, un uomo speciale e ricco di spiritualità: insieme facemmo un tratto di strada della nostra vita con grandi gioie e grandi difficoltà, insieme cercammo la verità, ma io sola riconobbi Babaji come il mio Guru.

Un giorno eravamo con Babaji nel giardino dell'ashram, e Lui mi chiese:

“Che cos'è quest'uomo per te?”

“Sto con lui da 10 anni, Babaji.”

“Vuoi seguire un mio ordine?”

“Certo, Babaji.”

“Devi sposarlo.”

E così Babaji ci sposò con una cerimonia indiana, io tutta vestita in azzurro col sari e Mauro in rosso col turbante d'oro. Fu certo un matrimonio karmico che ci riunì dopo altre vite in cui eravamo uniti da un amore profondo, da un destino comune. Quando lasciammo Hairakhan io tornai in Italia e Mauro restò in India per 4 anni, un lungo tempo in cui io non lo vidi. Ed ogni anno quando tornavo ad Hairakhan, mi inchinavo a Babaji e mi rialzavo guardandolo. Lo negli occhi, Lui mi chiedeva:

“And your husband?”

“Non l'ho più visto, Babaji!”

E Lui sorrideva, sapendo bene che Mauro seguiva la sua strada percorrendo l'India a piedi mentre io seguivo il mio Guru e il cammino che Lui preparava per me: ma il legame che ci univa era profondo e indissolubile, era un amore che andava al di là dello spazio e del tempo. Mauro ha lasciato il corpo in India il 23 gennaio 1985.

Ritornai ad Hairakhan ne1 gennaio 1979, e fu l'anno in cui Babaji mi diede tutto, l'anno più alto e meraviglioso del mio rapporto con Lui. Mi inchinai ai Suoi piedi dicendoGli nel mio cuore:

“Babaji, quest'anno sono venuta da Te perché Tu mi purifichi il cuore, solo per questo.”

E Lui mi diede tutto ciò di cui avevo bisogno, con l'amore divino di cui solo Lui era capace. Quell'anno Babaji mi fece il mundan con le Sue mani. Un sabato mi disse:

“Janki, monday mundan!”

Ed io capii che era il “mundan”, proprio nel giorno di Shiva, una benedizione totale. Mi disse che dovevo offrire una bandhara a tutto l'ashram, che sarebbe stata una grande festa. Il lunedì mattina mi chiamò, mi chiese una forbice e comincio a tagliarmi i capelli. E mi diceva:

“Che testa morbida che hai!”,

ed io sentivo che stava dandomi qualcosa di molto alto e particolare. Quando i capelli furono cortissimi mi mandò al fiume con Gora Devi per rasarmi e offrire tutti i capelli alla sacra Ganga. Tornata da Lui, mi chiese un pennello e il colore d'oro e mi dipinse una grande svastica d'oro che mi copriva tutta la testa dalla fronte alla nuca e da un orecchio all'altro. Poi mi disse:

“E da oggi l'energia ti arriverà dal cielo.”

Questa benedizione mi accompagna e mi sostiene in ogni attimo della mia vita, mi dà forza ed energia, mi guida e mi ispira. Grazie Babaji! Non potrò mai ringraziarti abbastanza per tutto ciò che mi hai dato, per come hai trasformato la mia vita!

Un giorno eravamo su un terrazzo ed io stavo scrivendo alla mamma: Babaji mi prese la lettera dalle mani, disegnò un mazzolino di fiori e scrisse “OM NAMA SHIVAYA”. Poi me la rese dicendomi:

“La tua mamma doveva morire l'anno scorso per il suo karma, ma

Io l'ho benedetta e le ho allungato la vita di qualche anno: perché è una grande Madre.”

E da quel giorno mia madre (che aveva già 93 anni) diventò sempre più forte e carina, acquistò una grande fede in Babaji che la rese sempre più spirituale.

Nel 1980 Babaji mi disse che dovevo portare la mamma a Cisternino a vivere vicino all'ashram: così nel settembre 1981 la mamma si trasferì da Genova (dove abitava) a Cisternino; aveva già 95 anni e visse gli ultimi 5 anni con me nel trullo, felice di essere accanto all'ashram in un'atmosfera religiosa, in armonia col Divino. La sua presenza fu una grande ricchezza per me e per l'ashram, fu un esempio di forza spirituale, di fede, di bontà. La mamma diceva spesso: *“Nella mia precedente vita ero un'indiana!”* e certo era stata una grande devota di Babaji. Lasciò il corpo il 26 febbraio 1986 nella pace divina più completa come Babaji le aveva promesso, aveva quasi 100 anni.

Babaji nel 1979 cominciò a parlarci con grande amore di Gesù Cristo, ci disse che era

stato il Suo più alto discepolo, che aveva vissuto con Lui in India e in Tibet per 9 anni: e da quell'anno Babaji iniziò a celebrare il Natale ad Hairakhan in modo grandioso: e quando Gli chiedevamo come mai festeggiava il Natale in India e sull'Himalaya, rispondeva: *“Per sottolineare l'importanza del Cristianesimo per tutta l'umanità.”*

In quello stesso anno Babaji mi diede un bellissimo insegnamento sul denaro, su come usare il denaro con attenzione senza sprecarlo, sull'energia divina che vive in ogni centesimo, che va usato con

generosità e senza attaccamento: Babaji mi ha insegnato che il denaro non è nostro ma ci viene affidato da Dio per il bene di tutti.

Babaji mi disse:

“Janki, prendi 100 rupie, vai da Fakirananda e fattele cambiare in centesimi di rupia”.

Così il biglietto da 100 rupie diventò un sacco pesante pieno di monetine.

Ogni mattina io dovevo andare con Babaji (portando il sacco su una spalla) nel giro che Lui faceva per benedire i devoti occidentali e gli operai indiani che lavoravano negli orti, nella costruzione dei templi, nel trasporto di pietre (quante pietre ad Hairakhan!), nel karma yoga in ogni sua espressione. Babaji mi diceva:

“Janki, money”,

ed io aprivo il sacco di monetine che Lui prendeva e contava: e ad ognuno dava secondo il suo merito o il suo bisogno, 30 paisà ad uno, 50 paisà a un altro, ai ricchi come ai poveri. Quando, dopo una settimana, il sacco fu vuoto, Babaji mi disse:

“Janki, prendi altre 100 rupie e valse a cambiare.”

E così il gioco ricominciò fino a che fu vuoto anche il secondo sacco. Fu per me un prezioso insegnamento: mi servì poi per l'ashram, per amministrare ogni lira con attenzione, senza sprecare nulla: e capii dopo perché Babaji proprio con me aveva fatto quel gioco meraviglioso, per darmi la misura del valore del denaro che va usato e donato nel modo giusto.

Quell'anno - salutandomi - Babaji mi diede due bastoni: uno liscio, dorato, da mettere nel tempio; l'altro tutto nodoso, grosso, con tante puntine aguzze.

“E questo ti servirà per curare le persone” - mi disse Babaji.

Io partii da Hairakhan tutta pelata e felice, coi due bastoni, risanata

nel cuore dalle benedizioni di Babaji, con la coscienza di una trasformazione profonda di tutto il mio essere. Babaji, salutandomi, mi regalò una mala di sandalo per la mamma, un dono prezioso che lei usò sempre per ripetere il mantra OMNAMA SHIVAYA, un dono che le diede forza e coraggio fino alla fine della sua vita.

Due giorni dopo il mio ritorno a Genova, stavo andando a comprare il latte quando un prete a me sconosciuto mi salutò dicendomi:

“Shalom, la posso salutare così?”

Io risposi al suo saluto con gioia e lui disse:

“Lo sa che lei è portatrice di luce?”

“Sì, lo so - dissi io - perché porto Dio con me.”

“Si vede!”, disse il prete.

Ed io gli parlai di Babaji, del Suo ashram sull’Himalaya, di ciò che Babaji ci aveva detto di Gesù. E il prete mi disse con occhi luminosi:

“Lei mi parla di un nuovo Vangelo.”

Ci lasciammo con un grazie di comprensione reciproca, ed io capii che la luce divina che Babaji mi aveva trasmesso era visibile a chi sapeva vedere. Grazie Babaji, grazie per l’offerta che hai fatto a tutti noi di un dono che certo non abbiamo capito appieno. Ma il seme che tu hai messo nel nostro cuore germoglierà e farà rifiorire il Tuo messaggio di Verità, Semplicità, Amore.

Andai ancora da Babaji, sempre per tre mesi, nel 1980 e nel 1981. E sempre fu la gioia totale, Babaji era così dolce con me, mi faceva stare vicino a Lui, non mi permetteva di lavorare con le mani ma dovevo imparare a lavorare con gli esseri umani. Vivere con Babaji era un insegnamento continuo, il Suo sorriso, la Sua severità, il Suo donarsi senza limiti, tutto era amore divino senza preferenze.

Poi la mamma venne a Cisternino ed io non ebbi più la possibilità di

lasciarla per andare in India; il mio compito era a Cisternino con lei e con l'ashram, e Babaji mi era sempre vicino come mi aveva promesso.

Ma Babaji nell'ottobre 1983 mi chiamò ad Hairakhan, mi fece questo ultimo grandissimo dono di chiamarmi a Sé prima di lasciare il corpo nel febbraio 1984. Passai con Lui un mese, un mese divino in cui mi colmò di amore e di benedizioni, in cui mi diede gli ultimi insegnamenti che avrebbero reso forte e coraggiosa la mia vita sulla terra. Gli chiesi che cosa voleva veramente dal Suo ashram di Cisternino e Lui mi disse:

“Cisternino è un luogo per la trasformazione delle persone e per la purificazione della loro mente, per la meditazione e per il karma yoga: null'altro.”

Un giorno in cui appariva molto stanco era sdraiato vicino al Suo kuthir, io ero vicino a Lui e mi chiese di strappargli i capelli bianchi: sembrava che dormisse, io toccavo la Sua testa con adorazione con pudore e con timidezza. Io che strappavo i capelli bianchi a Babaji? Sembrava un sogno divino e non reale. Poi mi disse di smettere e fummo vicini in silenzio per una mezz'ora: sentivo una unione d'amore infinita. Poi di colpo si alzò mi mise sulle spalle lo scialle bianco che Lo ricopriva mentre era sdraiato e se ne andò.

Fu una benedizione altissima, quasi un addio: e lo capii dopo, il 14 febbraio 1984.

Quando partii da Hairakhan a cavallo per attraversare il fiume ancora alto, Babaji mi mise una mano sulla testa, mi guardò negli occhi con amore infinito e con una luce radiosa mi disse:

“Be happy in the name of Lord Hanuman”,
e poi rapidamente:

“Go!”

Io salii a cavallo, Lo guardai un ultima volta con gratitudine infinita e presi la strada del ritorno.

Le Sue parole risuonano nel mio cuore in eterno, lo sguardo luminoso dei Suoi occhi è rimasto nei miei come la forza dell'amore che non mi abbandonerà mai più.

Settembre 1990

۳۴



Masanobu Fukuoka, maestro dell'agricoltura naturale, in visita all'ashram di Cisternino, marzo 1999 (Fotografia di Lisetta Carmi Janki Rani)

IL CENTRO BHOLE BABA DI CISTERNINO

Ho sempre cercato la verità fin da quando ero bambina: sono nata a Genova il 15 febbraio 1924 in una famiglia ebraica. La musica ha totalmente riempito la mia vita fino ai 35 anni, un rapporto col Divino tutto interiore, realizzato attraverso i musicisti che hanno captato l'armonia dell'universo.

Poi la fotografia, l'umanità vista nella sua essenza più vera, lo sguardo sul mondo: la fotografia era per me "una velina tolta all'eternità". Infine - nel 1976 - la chiamata di Babaji, il Mahavatar dell'Himalaya: tutti i mezzi che mi avevano aiutata a capire me stessa, ad entrare in contatto col Divino, sono stati abbandonati; il Divino stesso è entrato nella mia vita in modo diretto e straordinario, portandomi alla "verità, alla "semplicità" e all'"amore". Babaji ci ha insegnato ad essere umani, a servire l'umanità "*Servire l'umanità è servire Dio. Il lavoro è adorazione*".

Io ero arrivata in Puglia nel 1970 ed avevo comprato il trullo in cui tuttora abito, proprio nello stesso anno in cui Babaji apparve nella grotta sacra di Hairakhan ai piedi del monte Kailash. La sacralità della Puglia (ed in particolare della Valle d'Itria) è strettamente collegata con la sacralità di Hairakhan: ed è qui che Babaji, nel 1979, ci disse di creare il Suo ashram, un luogo di preghiera, di Karma yoga, di unione, di pace. All'inizio eravamo tre donne, Malti, Fakiruli ed io Janki: poi, nel 1983, Malti è ritornata in Germania ad insegnare danza sacra, Fakiruli è tornata a Milano, ed io sono rimasta qui alla guida dell'ashram perché qui era il compito a cui Babaji mi aveva destinata. L'inizio è stato molto duro e difficile, dare energia e forza a un Centro spirituale è un compito immenso: ma con la fede e il coraggio e soprattutto con l'aiuto di Babaji che è sempre qui presente col Suo amore infinito, l'ashram ha iniziato a

funzionare e ad essere un centro di attrazione per molti devoti. E le grandi difficoltà che abbiamo superato sono state le più alte benedizioni, ci hanno aiutato a conoscerci, a capire il significato di un ashram per noi e per gli altri, ci hanno dato la misura dei nostri limiti ed anche delle nostre capacità. Un ashram è un grande mezzo di purificazione spirituale, ne abbiamo fatto esperienza in questi anni. Babaji ci ha dato un insegnamento altissimo e pratico insieme: disciplina, sadhana, preghiera e karma yoga (il lavoro offerto a Dio senza pensare al risultato personale): questo cerchiamo di realizzare nel suo ashram di Cisternino, cerchiamo di spiritualizzare ogni atto della vita quotidiana con la coscienza che non esistono lavori alti e lavori bassi. Babaji ci ha dato il mantra OM NAMA SHIVAYA come il più alto mezzo di purificazione della mente: importante è ripetere il nome del Signore.

Dal 1986 abbiamo nell'ashram un tempio identico a quello di Hairakhan: Babaji stesso volle questo tempio a Cisternino come simbolo di unione col suo ashram in India. Infatti Egli mi ripeté molte volte "*Cisternino è come Hairakhan*".

Dal 1990 abbiamo nell'ashram un dhuni perenne - il Dhyana Yogi Dhuni - dove arde un fuoco sacro sempre acceso, un ponte fra la terra e il cielo che ci unisce con l'energia cosmica. È un luogo di unione e di meditazione dove all'alba e al tramonto viene eseguita la puja e l'offerta al fuoco, si ripetono i mantra e si esegue l'arti in adorazione della Madre Divina. Il fuoco è un potente mezzo di purificazione e di trasformazione che ci rende sempre più coscienti del compito che Babaji ci ha affidato: far scendere la Luce Divina sulla terra per tutti attraverso l'amore. Moltissime persone vengono al fuoco sacro da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per meditare, per ricevere il darshan di Babaji, per trovare quella pace interiore così difficile da raggiungere in questo nostro mondo travolto dalla

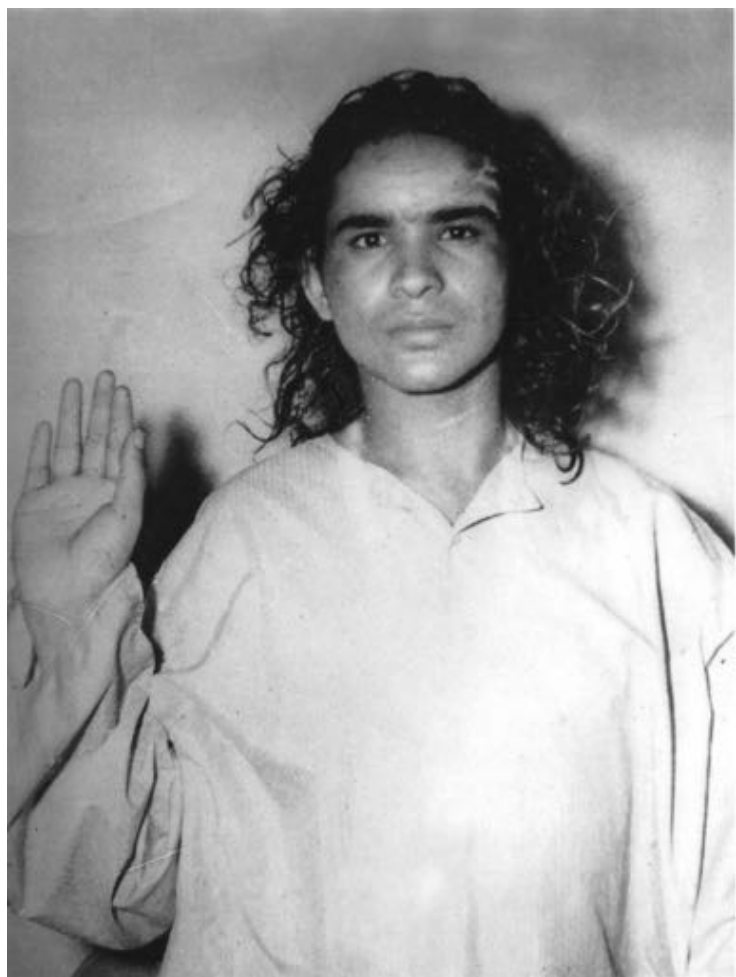
confusione. E nei cuori avvengono dei miracoli: questa è la nostra più grande gioia, poter dare agli altri ciò che noi abbiamo ricevuto, essere degli strumenti del divino. Perché è sempre Lui che fa tutto. Vorrei dare ancora una testimonianza della grandezza di Babaji. La mia mamma ha passato a Cisternino gli ultimi cinque anni della sua vita, dai 95 ai 100 anni, per volere di Babaji che l'aveva benedetta allungandole la vita. Sono stati anni meravigliosi (anche se difficili) che hanno premiato il suo coraggio di lasciare Genova, la sua casa e le sue amicizie per trasferirsi qui accanto all'ashram seguendo ciò che Babaji aveva scelto per lei. Ha vissuto serena, ricca di fede, sempre al lavoro coi fiori secchi e coi suoi ricami e scrivendo poesie, dando a tutti un esempio di bontà, di pazienza, di distacco: ha lasciato il corpo nella pace divina più completa come Babaji le aveva promesso. Per me e per l'ashram la sua presenza qui è stata la più alta benedizione.

Babaji ha detto e ripetuto: "Io non sono venuto a portare una nuova religione, desidero che viviate nell'amore, nella verità, nella giustizia. Ognuno preghi il Dio della sua religione, chi è cristiano si rivolga a Gesù, chi è buddista al Buddha. Dio è UNO". Infatti il Centro Bhole Baba è un centro spirituale e non un centro religioso, viviamo nei trulli che sono come tanti piccoli templi: gli alberi che crescono in Puglia sono sacri, l'ulivo, il fico, la quercia, il carrubo, il mandorlo, sono gli stessi che crescono in Palestina (o Israele), la terra dove ha vissuto e predicato Gesù Cristo. Così come le pietre (queste nostre pietre santificate dal lavoro dell'uomo) di cui è ricca la Puglia, la Terra Santa ed anche Hairakhan.

Abbiamo vari ettari di terra che lavoriamo secondo l'agricoltura biologica per riportare la terra ad essere viva e ricca di humus e di fertilità. Siamo convinti che l'energia umana può trasformare il

mondo, che la terra - se coltivata in modo giusto e in armonia con l'universo - può diventare una fonte inesauribile di sostentamento. Nell'ashram di Cisternino siamo tutti uguali perché di fronte a Dio non esistono né primi né ultimi: ognuno ha le proprie responsabilità a seconda delle proprie capacità e del proprio livello di coscienza. Nell'ashram arrivano soltanto le persone chiamate da Dio: vivere a Cisternino è un privilegio e una benedizione, sentiamo la presenza di Babaji nel nostro cuore, la Sua essenza divina vive in noi e con noi per darci ispirazione e per guidarci nel nostro cammino sulla terra. Saremo felici di accogliere qui chi ama la vita semplice legata ai ritmi del sole e della natura, chi desidera aprire il suo cuore alla vita dello spirito, chi vuole contribuire a far risplendere la luce e la pace su questa terra. Questa - con umiltà - è la nostra più grande aspirazione: partecipare uniti al grande cambiamento che si prepara nel mondo, all'inizio della Nuova Era di armonia e di amore.

۳۴



BABAJI HAIRAKHAN BABA, BHOLE BABA

In India, sotto il sacro monte Kailash, ai piedi dell'Himalaya, il luogo di nascita o la dimora di molti santi del passato e del presente, li ha vissuti Babaji, Shri Hairakhan Wale Baba. A coloro che chiedevano chi fosse, Hairakhan Baba a volte rispondeva che Lui è Shiva Mahavatar Babaji, noto a centinaia di migliaia di persone nel mondo attraverso "Autobiografia di uno Yogi" di Paramhansa Yogananda. Un Mahavatar è una manifestazione umana di Dio, non nato da donna.

Babaji è apparso nel giugno 1970 in una grotta sacra da migliaia di anni, ai piedi del monte Kailash nel Kumaon, sulle rive del fiume Gotama Ganga, di fronte a un remoto villaggio chiamato Hairakhan. Egli non aveva genitori o famiglia noti, apparve come un giovane bellissimo di 18 anni, eppure mostrò grande saggezza e poteri divini. Ad alcuni abitanti del luogo egli si manifestò come un uomo vecchio con una lunga barba bianca, ad altri come un giovane. Egli veniva visto in luoghi diversi contemporaneamente. Conosceva le Scritture, restò in digiuno per mesi eppure la Sua energia era senza limiti. Ma già dal 1961/62 un meraviglioso ragazzo che dimostrava 12 o 13 anni si era stabilito nell'area e nessuno riuscì a sapere chi fosse né da dove venisse. Viveva solo senza fermarsi a lungo in nessun posto, officiava cerimonie del fuoco un po' dappertutto, e spesso lo si poteva trovare immobile, immerso in un profondo stato meditativo. In sua presenza tutti sperimentavano un forte senso di beatitudine. Ci sono persone che ricordano ancora una sua visita ad Hairakhan dove sostò nel tempio costruito dal vecchio Hairakhan Baba. Una volta, durante una conversazione, Nantin Baba disse: "Lo credi un ragazzino? Beh, sappi che è l'uomo più vecchio della Creazione!"

La sua venuta sulla terra è stata predetta sia nelle antiche scritture che nelle parole e nelle profezie di un santo indiano del XX secolo: Mahendra Baba. Da bambino Mahendra Baba fu curato da una visione di Babaji e della Madre Divina; poi nel giorno di un suo compleanno vide di nuovo Babaji che gli offrì dei dolci. Appena finite le scuole superiori Mahendra Baba incontrò Babaji in una delle sue precedenti incarnazioni, ricevette da lui la conoscenza yogica per 6 giorni e 6 notti. Quando Babaji lo lasciò Mahendra Baba non sapeva chi fosse né dove trovarlo. Dopo aver preso la laurea, Mahendra Baba rinunciò al mondo e andò in cerca di questo Guru, camminando a piedi attraverso l'Himalaya in India, Tibet, Nepal, Cina. Il suo unico desiderio era ritrovare il suo Guru. Solo dopo 20 anni egli fu guidato verso le colline del Kumaon dove Babaji nella forma del vecchio Hairakhan Baba gli apparve di nuovo in una capanna in un remoto ashram di montagna che si chiama Siddha Ashram: è un posto divino e meraviglioso immerso nella giungla. Dopo questa apparizione di Babaji nel suo corpo fisico, Mahendra Baba, secondo le istruzioni di Babaji stesso, cominciò la missione di preparare il ritorno nel mondo di Babaji in forma umana. Per molti anni egli girò l'India a piedi predicando che Babaji sarebbe tornato per trasformare il mondo cambiando i cuori e le menti degli esseri umani. Egli descrisse l'aspetto di Babaji, compresa le ferite sulla gamba destra e sul braccio sinistro, egli disse che Babaji sarebbe venuto nel 1970.

Mahendra Baba restaurò vecchi ashram e templi e ne costruì di nuovi, e preparò il meraviglioso canto di adorazione (chiamato arati) usato oggi dai devoti di Babaji.

Mahendra Baba visse a lungo a Vrindavan, ebbe molti discepoli fra cui Shastriji, il saggio e sacerdote che riconobbe Babaji a Vrindavan come il Babaji immortale delle Scritture”

Mahendra Baba (che lasciò il corpo nel 1969) gli aveva detto un mantra segreto conosciuto solo da Babaji e da lui; solo l'essere che gli avesse detto questo mantra sarebbe stato il vero Babaj.

Shastriji visse accanto a Babaji durante i 14 anni della sua presenza e predicazione sulla terra con un amore e una devozione senza limiti. Egli è "il saggio": quando Babaji teneva dei discorsi egli era la sua voce. Egli si è definito "l'eterno bambino di Babaji".

Babaji si è manifestato in tutte le epoche in cui l'uomo ha avuto bisogno dell'aiuto divino, sempre cercando di portare l'uomo verso Dio e verso valori spirituali. Il suo insegnamento è universale, non fa riferimento ad alcuna religione ma solo al Sanatana Dharma, la legge eterna e universale.

Babaji non usava i cosiddetti miracoli per attirare a sé i devoti, anche se spesso chi era capace di "vedere" si accorgeva di eventi ultraumani. I miracoli di Babaji erano più sottili, avvenivano nelle menti e nei cuori dei suoi devoti, sempre e ovunque c'era un cuore aperto e desideroso di trasformazione. Io ho avuto innumerevoli prove del suo amore infinito, della sua capacità di leggere nel pensiero, di darmi ciò di cui avevo bisogno. Senza parlare, senza chiedere con le parole, Babaji ha sempre esaudito le mie preghiere.

Babaji ci ha dato il mantra *OM NAMAH SHIVAYA* come il più alto mezzo per purificare la mente: *"Nessun luogo della terra deve rimanere senza conoscere l'OM NAMAH SHIVAYA, deve essere diffuso in ogni strada, in ogni casa: OM NAMAH SHIVA YA è come nettare. Questo è il mantra originale, precedente alla Creazione. Dovete ripeterlo 25 ore al giorno, è più potente della bomba atomica"*.

Babaji ci ha indicato un modo di vivere semplice, in armonia con il

resto della Creazione, rispettoso di tutte le forme viventi, comprese quelle che noi consideriamo inanimate come le rocce, le piante, l'acqua. Babaji ci diceva che tutte le pietre che stavano nel letto del fiume sacro Gotama Ganga erano anime disincarnate e vivevano a Hairakhan, il posto più sacro del mondo.

Babaji ci insegnava ad avere pochi bisogni personali, a usare solo ciò che è strettamente necessario, e a prenderlo senza distruggere l'ecosistema. Lui stesso recuperava la carta dei doni che gli venivano offerti, recuperava gli spaghi e i nastri che raccoglieva con le sue stesse mani, li dava ai suoi Gana per conservarli e riusarli. Tutto è energia e tutto ciò che arrivava nelle mani di Babaji veniva usato il più possibile e poi riciclato. Babaji ci ha insegnato a spiritualizzare la materia, ci ha insegnato che lo spirito vive in ogni atto della vita quotidiana se siamo concentrati in Dio, che la felicità viene dall'offrire ogni azione a Dio senza pensare al risultato: il Karma Yoga è lo yoga supremo, *“Lavorate e siate armonia! Io sono armonia”*.

Ci diceva spesso *“Il lavoro è adorazione, servire l'umanità è servire Dio”*.

Quando venne chiesto a Babaji che cosa era il Kriya Yoga, Babaji rispose *“Tutti stanno facendo Kriya, tutti coloro che sono qui stanno facendo Kriya”*. Ma che cosa è il Kriya ora? *“Ab nam jap”* rispose (Adesso è ripetere il nome di Dio).

E un'altra volta Babaji disse: *“La vostra routine quotidiana, dalla mattina alla sera, è il vostro Kriya Yoga. Il vero Kriya Yoga è l'unione tra la mattina e la sera (il lavoro di una giornata). Non voglio lavare il cervello alla gente. La gente ha già subito molti lavaggi del cervello e quelli che si stanno facendo il lavaggio da soli non capiscono il significato di 'Kriya' e di 'Yoga'.*

Non c'è niente come il Kriya Yoga. Non c'è nulla in questo mondo che non sia Kriya Yoga. Kriya Yoga è la perfezione nel lavoro.

Ogni azione che si compie, mangiare e bere inclusi, è Kriya Yoga; il processo digestivo del vostro corpo è Kriya Yoga. Kriya Yoga è il processo di unione di due o più cose.

Tutti gli scienziati sono dei Karma Yogi. Le persone concentrate e meditative sono dei Kriya Yogi. Il Kriya Yoga non esiste come una cosa separata. La gente è stata ingannata; migliaia di persone sono state chiuse in questa trappola. Compiere azioni positive è Kriya Yoga, la puja è Kriya Yoga, l'adorazione di qualsiasi forma del divino è Kriya Yoga. Kriya Yoga è servire l'umanità. È questo che il mondo chiede oggi. Fate del bene agli altri e rendeteli felici in ogni modo possibile. Questo è Kriya Yoga. Servite l'umanità. Dovete fornire il vostro Paese di qualsiasi cosa gli manchi; soddisfare questi bisogni è Kriya Yoga. Date ad ogni individuo e ad ogni nazione ciò di cui ha bisogno.”

Babaji infatti enfatizzava sempre l'azione, il lavoro, il Karma Yoga come il più alto mezzo di purificazione: e ci incitava a ripetere il mantra OM NAMAH SHIVAYA 25 ore al giorno “Solo una mente pura può avvicinarsi a Dio”.

Babaji ci diceva: “*Io non sono nulla, Bhole Baba è nulla, solo l'Adesh (la Volontà Divina) è. In tutto il mondo, in tutto l'Universo solo la Volontà è. No Baba, no Baba, solo l'Adesh”.*

Babaji diceva spesso che lui era venuto solo per servire, in perfetta coerenza con le profezie che avevano preceduto la sua comparsa. Babaji poteva essere visto in molti ruoli diversi, come Shiva, Guru Supremo, Purificatore, Amico, Bambino Divino, Madre Divina, Padre Divino, Yogi Cristico, Guaritore. In realtà egli è tutte queste cose assieme perché in lui ognuno può trovare quello che cerca. Babaji infatti era uno specchio chiaro in cui ognuno di noi poteva specchiarsi: io lo vidi così nel momento in cui lo incontrai per la prima volta a Jaipur, e lui in seguito ripeté molte volte “*Io sono uno*

specchio in cui voi potete vedervi". A Babaji interessava l'anima delle persone e a quella si rivolgeva in modo semplice e chiaro, alla scintilla divina che vibra in ogni essere umano. Babaji sembrava vibrare di amore con una intensità armonica che elevava i presenti in uno stato di beatitudine spirituale.

Quando l'uomo si discosta dalle leggi della vita, causa degli squilibri nell'armonioso operare dell'Universo. Babaji torna sulla terra di epoca in epoca per aiutare l'umanità a ritrovare l'equilibrio del Sanatana Dharma. Nel corso della sua ultima incarnazione ha dimostrato con l'esempio che vivere rispettando i principi di Verità, Semplicità, Amore contribuisce a formare nei singoli individui e nelle società quello stato di serenità interiore dal quale possono nascere la pace e la giustizia.

Babaji era pura armonia, io lo sperimentai stando vicino a lui nel corso degli anni in cui andai a Hairakhan, viaggiai con lui attraverso l'India visitando le case dei devoti ricchi e poveri, assistendo ai miracoli che sempre avvenivano nei cuori degli esseri umani che a lui si rivolgevano. Il suo amore era senza limiti, nella dolcezza come nella severità: non era facile stargli vicino, anche se per me, che non ho mai avuto dubbi, tutto si svolgeva in modo semplice e cristallino. Ricordo che una volta arrivai ad Hairakhan e dopo pochi giorni partimmo insieme per un pellegrinaggio a Delhi, Bombay, Vapi ed altri luoghi dell'India, visitando tante case di devoti con migliaia di persone che venivano a ricevere il suo darshan. Io ero felice ma pensavo dentro di me "sì, è bello qui, però come sarebbe più bello stare sola con lui ad Hairakhan senza tutta questa confusione!" E questo pensiero tornava e tornava nella mia mente. Un giorno andammo in pellegrinaggio sulle montagne e lui mi portò in barca con sé e con altri devoti su un lago meraviglioso: sembrava di essere

con Gesù sul lago di Tiberiade. Quando scendemmo dalla barca Babaji mi prese sottobraccio e mi portò a passeggiare in un boschetto: a un tratto mi chiese, “*Are you happy, Janki?*” e io velocemente risposi: “*Very happy, Babaji*”, e lui con voce dolcissima: “*Too happy, Janki, too happy*”.

Fu una grande lezione, Babaji con quelle poche parole mi fece capire che sempre dobbiamo dire solo ciò che abbiamo nel cuore, mai dobbiamo parlare in modo affrettato e superficiale, Lui aveva letto ciò che io sentivo, il mio desiderio di essere con lui ad Hairakhan nel silenzio di quel posto santo e meraviglioso: questo solo dovevo rispondergli. E quella lezione così semplice e vera mi è servita nel corso degli anni più di tanti insegnamenti tratti dai libri. Così era Babaji: tutto in lui era verità e semplicità, con una parola poteva aprirti orizzonti sconfinati, il suo insegnamento era immediato e pratico: se eri aperto e ricettivo tutto ti veniva donato in un istante.

Lo stesso mi accadde col mundam, la rasatura della testa che ognuno di noi dovrebbe fare almeno una volta nella vita: è una purificazione di carattere religioso, Babaji chiedeva a tutti di farsi il mundam appena arrivati ad Hairakhan, se rifiutavano dovevano andarsene. Io gli chiesi molte volte: “*Babaji, devo farmi il mundam?*”, ma lui sempre mi rispondeva di no. Un giorno del 1979, l’anno in cui Babaji mi diede tutto, purificò il mio cuore e il mio spirito in modo totale, mi disse a bruciapelo: “*Janki, monday mundam*”, ed io capii che era il mundam, qualcosa di molto alto e importante: lunedì è il giorno di Shiva, un buon auspicio. Il lunedì mattina andai da lui che mi tagliò i capelli con una delicatezza infinita, mi diceva “*Che testa morbida che hai*” ed io sentivo che mi stava dando un’iniziazione che toglieva al mio karma infiniti fardelli.

Quando terminò mi disse “*Ora vai al fiume con Gora Devi, fatti rasare a zero e offri i tuoi capelli al sacro Gotama Ganga*”. Quando tutto fu compiuto tornai da lui che mi guardò con tenerezza e mi disse “*Vai a prendere un pennello e il colore d'oro*”, Quando tornai da lui mi disegnò una svastica d'oro sulla testa, dalla fronte alla nuca e da un orecchio all'altro: fu un segno indelebile che è restato in me come un dono immenso, il sole, il centro dell'universo, l'ultimo chakra che si apre all'infinito.

E Babaji mi disse ancora “*Da oggi l'energia ti arriverà dal cielo*”. Ed è vero, lui continua a darmi la forza per assolvere il compito che mi ha affidato, per superare le immense difficoltà che pone sul mio cammino, mi protegge, mi ispira e mi benedice dal continuo infinito presente, Mai potrò ringraziare abbastanza Babaji per i doni infiniti che mi ha dato, per l'offerta continua di sé stesso a noi, suoi devoti, così incapaci di vedere la sua grandezza. E forse se avessimo avuto una coscienza più alta, non avremmo potuto vivere vicino a lui con naturalezza, con la semplicità che lui ci chiedeva. Come può un essere mortale avvicinare Dio? Ne resterebbe schiacciato. Ma lui si è abbassato al nostro livello, ha preso un corpo umano proprio per poter comunicare con noi, per elevare la nostra coscienza.

Babaji ci ha insegnato a vivere, il suo insegnamento era altissimo e pratico allo stesso tempo, voleva tanti ashram nel mondo perché le persone potessero imparare la disciplina, l'amore e l'unione: voleva che portassimo nel mondo un modo di vita più alto, spirituale, al servizio dell'umanità. “*Dovete essere umani!*” quante volte ce lo ha ripetuto. E ci diceva “*Nessuno è pronto a ricevere quello che io sono venuto a dare*”.

Il messaggio di Babaji abbraccia tutte le confessioni religiose: indù, mussulmani, cristiani, ebrei, sikh, parsi, animisti, atei vennero in sua presenza per imparare, perché il suo insegnamento e le sue azioni esprimono l'essenza di ogni religione. Ci ripeteva spesso: *“Dio è Uno ed è come l'oceano in cui convergono tutti i fiumi che rappresentano tutte le religioni”*. L'universalità del suo messaggio, “l'amore” come il più alto mezzo di unione, “il servizio” come pratica quotidiana sono i mezzi che Babaji ci ha dato per affrontare e superare il Kali Yuga, l'epoca oscura in cui viviamo.

Babaji ha anche riportato in vita l'antica cerimonia vedica del fuoco sacro, la yajña. Ha celebrato migliaia di yajñe in tutta l'India, rigenerando l'atmosfera e purificando i cuori di milioni di esseri umani. A Hairakhan Babaji celebrava l'havan tutte le mattine in un dhuni davanti al suo kutir, con un piccolo gruppo di devoti a cui prima aveva fatto il chandan. Il chandan è un segno sacro fatto con pasta di sandalo e canfora che il guru segna sulla fronte del devoto, è un mezzo di unione molto profondo fra il guru e il discepolo. Io andavo ogni mattina a ricevere da lui questa benedizione, ed era una gioia, un incontro di anime che dava luce a tutta la giornata.

Durante il mio primo incontro con lui nel 1976, Babaji mi unì con una devota tedesca facendoci dei chandan uguali e stranissimi tutte le mattine: uscivamo dalla sua camera con questi segni gialli sul viso e tutti gli indiani ci osservavano curiosi, stupiti e sorridenti.

Dopo una settimana, l'ultimo giorno ci coprì gli occhi con la pasta gialla canforata del chandan. Io chiesi che cosa significasse un chandan così strano e mi fu risposto: *“È il segno che vedrai la luce divina”*. Quando poi lasciai Babaji per ritornare in Italia, lui mi disse *“Vai pure, io verrò con te, sarò sempre con te in Italia”*.

Infatti non mi ha mai più lasciata, vive in me e con me, mi guida e mi ispira, mi protegge in ogni attimo della mia vita. Io ricordo sempre le sue parole *“Siate coraggiosi! Dovete avanzare lasciandovi dietro la paura della morte e la speranza della vita. Non abbiate paura dell'acqua e del fuoco. Dobbiamo essere pronti a saltare nell'oceano e nel fuoco quando verrà il momento. L'intero mondo è transitorio. Dovete avere un solo scopo, una sola meta: servire ogni essere vivente nell'universo. Avanzate e aiutate gli altri a progredire”*.

Babaji ha lasciato il corpo a Hairakhan il 14 febbraio 1984, giorno di S. Valentino, ed è entrato in Mahasamadhi. Già lui sapeva che la sua missione sarebbe terminata nel 1984, e lo aveva detto a vari devoti in vari anni diversi: ma nessuno aveva voluto credergli, tutti pensavano che non se ne sarebbe andato tanto presto.

Io non soffrii, perché da quel momento la sua energia si è diffusa in tutto il mondo, ha pervaso ogni atomo dell'universo, in modo più totale di quando lui era presente a Hairakhan in un corpo fisico.

Noi siamo i suoi strumenti sulla terra: ci ha chiamati a sé, ci ha istruiti, ci ha amati e perdonati, ci ha trasmesso il suo messaggio di verità, semplicità, amore, ci ha lasciati a continuare la sua opera per il bene di tutta l'umanità.

Babaji, ti preghiamo di renderci sempre più degni di essere tuoi discepoli, ci inchiniamo umilmente ai tuoi piedi con amore, gratitudine, devozione, con la coscienza dell'immenso privilegio che ci hai concesso.

Bhole Baba ki Jai! Jai Vishwa!

۳۴



“Ero arrivata in Puglia nel 1970 ed avevo comprato il trullo in cui tuttora abito, proprio nello stesso anno in cui Babaji apparve nella grotta sacra di Hairakhan ai piedi del monte Kailash. La sacralità della Puglia (ed in particolare della Valle d’Itria) è strettamente collegata con la sacralità di Hairakhan: ed è qui che Babaji, nel 1979, ci disse di creare il Suo ashram, un luogo di preghiera, di Karma yoga, di unione, di pace. All’inizio eravamo tre donne, Malti, Fakiruli ed io Janki: poi, nel 1983, Malti è ritornata in Germania ad insegnare danza sacra, Fakiruli è tornata a Milano, ed io sono rimasta qui alla guida dell’ashram perché qui era il compito a cui Babaji mi aveva destinata”.

Lisetta Carmi/Janki Rani

